

**Domenica 11 giugno 2017, Milano Valdese**

**1^ Domenica dopo Pentecoste**

**Predicazione del pastore Giuseppe Platone**

**Isaia 6, 1-13 (Vocazione e missione d'Isaia)**

*Nell'anno della morte del re Uzzia, vidi il Signore seduto sopra un trono alto, molto elevato, e i lembi del suo mantello riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini, ognuno dei quali aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi, e con due volava. L'uno gridava all'altro e diceva: "Santo, santo, santo è il SIGNORE degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria!" Le porte furono scosse fin dalle loro fondamenta dalla voce di loro che gridavano, e la casa fu piena di fumo. Allora io dissi: "Guai a me, sono perduto! Perché io sono un uomo dalle labbra impure e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure; e i miei occhi hanno visto il Re, il SIGNORE degli eserciti!". Ma uno dei serafini volò verso di me, tenendo in mano un carbone ardente, tolto con le molle dall'altare. Mi toccò con esso la bocca, e disse: "Ecco, questo ti ha toccato le labbra, la tua iniquità è tolta e il tuo peccato è espiato". Poi udii la voce del Signore che diceva: "Chi manderò? E chi andrà per noi?". Allora io risposi: "Eccomi, manda me!". Ed egli disse: "Va' e di' a questo popolo: "Ascoltate, sì, ma senza capire; guardate, sì, ma senza discernere!". Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendigli duri gli orecchi, e chiudigli gli occhi, in modo che non veda con i suoi occhi, non oda con i suoi orecchi, non intenda con il cuore, non si converta e non sia guarito!". E io dissi: "Fino a quando, Signore?". Egli rispose: "Finchè le città siano devastate, senza abitanti, non vi sia più nessuno nelle case, e il paese sia ridotto in desolazione; finchè il SIGNORE abbia allontanato gli uomini, e la solitudine sia grande in mezzo al paese. Se vi rimane ancora un decimo della popolazione, esso a sua volta sarà distrutto; ma, come al terebinto e alla quercia, quando sono abbattuti, rimane il ceppo, così rimarrà al popolo, come ceppo, una discendenza santa".*

Carissima comunità, ero tentato per questo culto, che formalmente segna un po' la conclusione del mio servizio a Milano valdese, di non prendere il testo suggerito dal lezionario di oggi. Che ad una prima lettura mi sembrava ostico. Ma mi sono detto che è importante lasciarsi scegliere dal testo e non prendere il testo a pretesto per dire quello che vuoi. E oggi di cose da dire ne avrei...

Questo brano di Isaia che abbiamo letto si compone di tre parti: la prima è una visione, la seconda è una vocazione, il terzo elemento è il mandato.

La visione ci presenta il profeta alla corte celeste, vede Dio – eppure non si può vedere Dio e vivere - come dice il libro dell'Esodo (33,20). Ma c'è di più: il profeta considera se stesso un uomo dalle labbra impure perché è partecipe di un popolo, quello nel quale vive, che ha offeso Dio, con le parole e con gli atti, e non può sfilarsi da questa corresponsabilità. Si rende conto che anche lui è parte di questa situazione deteriorata. Certo ha avuto ed ha un atteggiamento fortemente critico, ma non è sufficiente a trasformare la situazione in modo significativo. In questo tormento che vive di fronte a Dio un serafino lo libera dai suoi sensi di colpa. Lo libera dall'inadeguatezza che lo paralizza e si sente rinascere.

Ma Dio non manda sulla terra un serafino, un angelo sterminatore per risolvere i problemi, manda semplicemente un uomo, un profeta che si chiama Isaia. Che certamente non si sente all'altezza, che si sente come un povero diavolo, siamo di fronte al rifiuto per inadeguatezza. Una categoria ben presente nei racconti biblici: pensate a Giona che si rifiuta d'andare a Ninive, pensate a Gesù nella notte del Getsemani quando angosciato si gettò a terra dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi oltre da me questo calice! Ma pure, non come voglio io, ma come tu vuoi» ....in effetti l'incarico che Gesù ha ricevuto era tremendamente difficile e tragico insieme.

Isaia – siamo nel quadro della crisi siro-efraimita descritta nei capitoli 7 e 8 che si concluderà con la deportazione in Babilonia – non deve più lanciare una parola d'amore e di giudizio....l'ha già fatto, ora è semplicemente troppo tardi per altri appelli, il disastro è ormai alle porte. Bisognava pensarci prima. È una situazione grave quella di fronte alla quale Dio pone Isaia. Non è una visione mistica, non è la proposta di una evasione dai mali del mondo o un «mettiamoci una pietra sopra», è semplicemente l'annuncio che sta per aprirsi l'abisso. Chi potrà portare questo messaggio disperato? Isaia che si sente interpellato da Dio stesso risponde: «Eccomi manda me». Il Signore accoglie la sua disponibilità, ma non per questo ci saranno sconti, il messaggio da annunciare resta durissimo. Il profeta predicherà la volontà di Dio che non arresterà il dispiegarsi della crisi, Isaia non chiede di cambiare il messaggio ma chiede solo: fino quando dovrò svolgere questo compito ingrato? Finché –questa la risposta che lo raggiunge – il paese sia ridotto a solitudine e desolazione, e qui cogliamo un chiara allusione all'epilogo dell'esilio in Babilonia.

Solo quando tutto sarà azzerato, quando le conseguenze degli errori si saranno completamente espresse, potrà nascere una nuova storia. In effetti l'Assiria attaccherà Israele in ondate successive: prima le zone del regno del Nord, poi Israele stesso, poi il regno di Giuda e poi Gerusalemme ed è la fine. Chi pensava che il patto mosaico producesse un rapporto privilegiato con Dio dovrà ricredersi, non ci sono corsie privilegiate per i credenti – il popolo che ha agito dimenticando il suo Dio dovrà vivere sino in fondo le conseguenze del suo agire, ha voluto la sua stessa rovina e l'avrà. Ed è solo quando la devastazione sarà completa che nascerà un ceppo e la speranza di un tempo nuovo può ripartire.

Dio agisce così per capriccio ? No Dio odia il male, odia le forze corrosive che distruggono e perché il popolo capisca quanto male possano fare queste pulsioni di morte quando le si offrono spazio e onori permette, dopo tanti e tanti avvertimenti a cambiare strada, permette che in questa crisi venga sperimentata fino in fondo.

Si è abusato del Dio lento all'ira e di grande benignità...ma Dio – alcuni pensano – non è lì solo per perdonare, per chiudere un occhio...evidentemente no! In Dio giustizia, verità e misericordia sono sullo stesso piano.

Sarebbe stato possibile invertire per tempo la rotta prima di andare a sbattere, erano stati lanciati mille e mille avvertimenti, ma ora è troppo tardi. Tu profeta testimone della volontà di Dio dillo al Popolo che quello che succederà, e succederà, è il frutto di una mancata conversione di rotta, di comportamenti profondamente offensivi della volontà di Dio..... Ma allora cosa serve dirlo? Tanto non c'è più nulla da fare. Eh no! invece dillo perché si sappia che Dio è Dio anche nella crisi totale. Che non ti abbandona anche quando dovessi precipitare nel vuoto....

È un testo dissonante quello di stamattina, inquietante, che apparentemente contribuisce a far crescere l'idea di un Dio vendicativo, in realtà contestualizzando queste parole si avverte come questa parola vada contro gli abusi della visione di un Dio che copre ogni ingiustizia, un Dio tappabuchi che va bene per ogni stagione, un Dio muro di gomma che faceva comodo alla religione legata al potere politico che così si sentiva legittimato anche dall'alto .....

Qui non si tratta di riabilitare il Dio misericordioso, ma di ritornare a Dio nella sua interezza di verità, giustizia, misericordia, pace. Il patto che Dio in Isaia – ma noi diciamo anche nel nome di un altro uomo inviato da Dio: Cristo – stabilisce con noi riguarda ogni aspetto della nostra vita e noi siamo chiamati ad un continuo confronto, conversione, riproposizione di coerenza e scelte forti, prima che si giunga ad un punto di non ritorno, ad una crisi insanabile. E se un giorno dovesse capitare, non potremmo piagnucolare davanti a Dio, ma si dovrà avere il coraggio di dire: sì Signore, questa crisi mortale è conseguenza del nostro agire.

Grazie a Dio non siamo ancora scivolati così in basso, questo continuo confronto con: la parola biblica, le decisioni locali e sinodali, l'esame stesso che stiamo per compiere di un anno d'intenso lavoro è un prendere coscienza delle possibilità e delle criticità, questo curare la nostra relazione con il Signore e tra di noi – su un piano di verità e di solidarietà quando si rende necessario – ci permette di guardare all'oggi certamente con preoccupazione, ma non in modo disperato. Abbiamo motivi non tanto di lamento ma piuttosto di lode. Però, senza fare i catastrofisti, teniamo presente questa dimensione globale che dalle criticità interne ai grandi temi sociali (il clima, l'ambiente, il lavoro, l'economia...) si può giungere ad un punto di collasso, di non ritorno....oggi ci impegniamo tutti insieme responsabilmente a controllare la rotta, a esaminare le criticità per superarle, a chiedere a Dio la forza di contrastare questo allineamento verso il basso, facendo ciascuna e ciascuno con grande dedizione e generosità la propria parte.

Una goccia non spegne l'incendio, ma tante gocce sì....

Amen